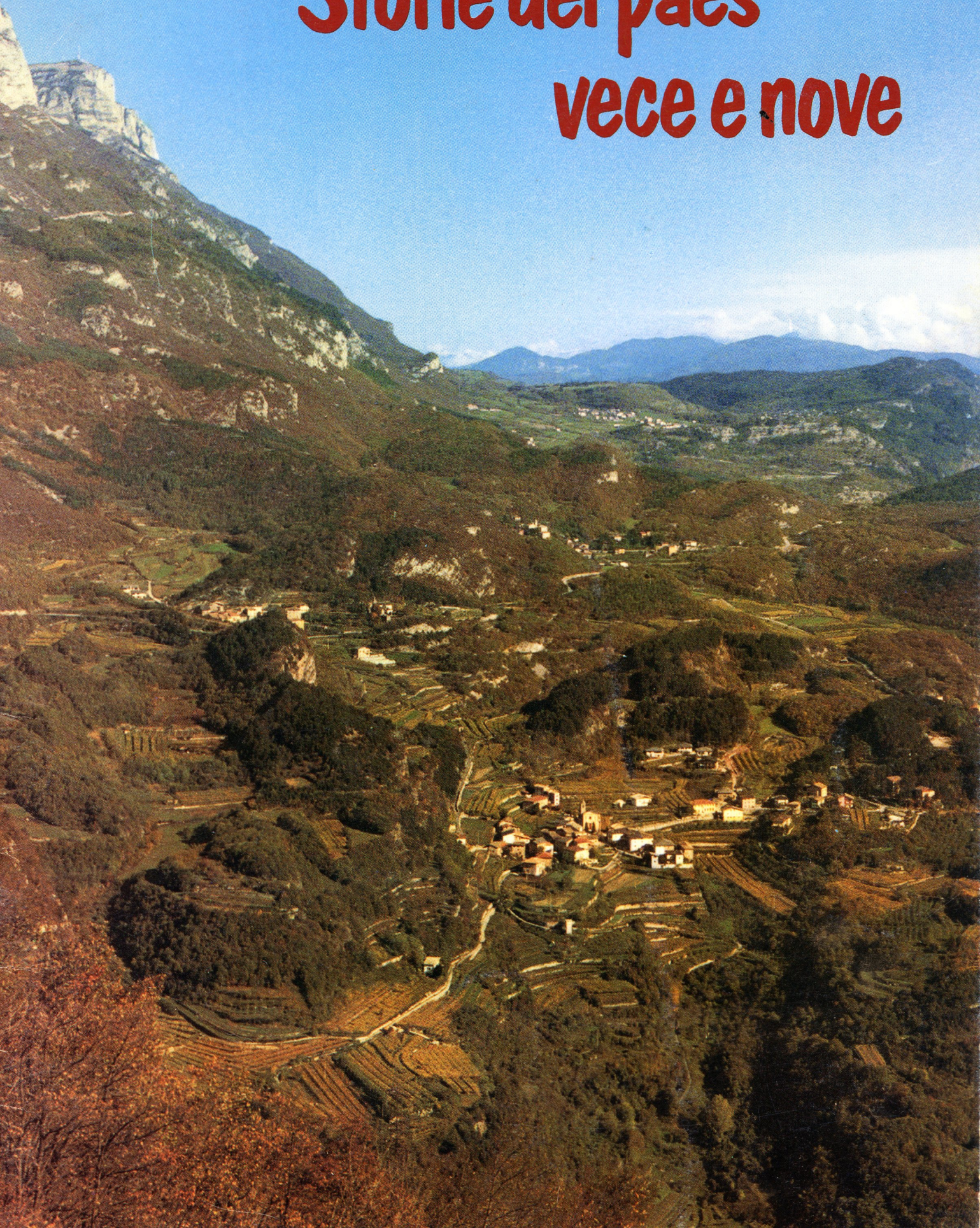


Storie del paes vece e nove



Storie del paes

vece e nove



167

a cura di
don CARLO MEARDI

Fraveggio di Vezzano - 1984

v i g i l i a

÷ ÷ ÷ ÷ ÷ ÷

Oggi, prossimo ormai alla partenza, mi pare che quest'ultima mia fatica sia come il sole al tramonto che si smorza all'orizzonte, riempiendo gli occhi di sempre nuova meraviglia e di melanconia. Quasi voglia convertire ancora, alla fine, là dove non sono riuscito prima a giungere: nell'ingenuo slancio iniziale, nel perseverante, duro, talvolta malcompreso impegno;... quasi voglia ancora narrare che il Signore non ha finito di stupire; e giungere col suo tepido calore nelle profondità del cuore...

Fraveggio, ridente paesello, sembravi cullare storie di tempi lontani, appena sfiorato dal male che segna la nostra società!

Ma non del tutto così doveva svelarsi la quotidiana realtà: il lavoro non si svolge più tra Gaggia e Naràn; la scuola ha lasciato per sempre le nostre case; le associazioni son vecchi ricordi. Uomini e

donne sono ora 'pendolari' su Trento, con turni ed orari che mortificano gravemente la famiglia; la scuola con le sedi dislocate su Vezzano e su Trento ha perso il vero contatto coi genitori e sovente la loro solidarietà; giovani e ragazzi, svuotati dalla TV (espressione della nostra società), hanno perso molto della semplicità e dell'inventiva con le quali un tempo rallegravano la comunità.

Note tristi che hanno inciso anche su questo piccolo lembo di terra, battuto dal sole, frustato dall'Ora... Il mio pensiero va e corre per le balze e nel tempo: cerca l'immagine, l'indole di una gente che oggi con fatica si riconosce nella storia che fu.

Ma il vento non è ancora riuscito a spazzare via tutto; il sole non ha ancora fatto terra bruciata: sussulti, semplici nostalgie, ripensamenti?

Povero prete, con tanti sogni rimasti nel cassetto, attendo di capire... guardo ... prego...

Don Carlo

Solennità della B.V.M.Immacolata, 1984.



FRAVEGGIO in una antica cartolina del 1910 circa

LETTERA DI COMUNIONE

della Parrocchia di S. Bartolomeo Ap.
a tutti i fraveggiani non più residenti

Carissimi,

la sollecitudine di ciò che ci unisce e ci preme, ci spinge oggi a rivolgerci anche a voi per ravvivare e rinsaldare le vecchie amicizie, stimolati da un impegno comunitario che vorremmo partecipare a tutti.

Sappiamo che la nostra chiesa ha sempre rappresentato, particolarmente per le persone lontane, l'emblema del paese, inteso non tanto come luogo geografico, ma soprattutto come comunità di affetti, di fatiche e di gioie condivise. La chiesa nella quale siamo stati battezzati è entrata spiritualmente a essere parte importante di questa comunità: ci ha visti in momenti lieti e talvolta tristi, ed è tuttora il centro della nostra vita comunitaria.

Questa chiesa, cara ai nostri affetti, ha sofferto come ognuno di noi il passare del tempo. Già prima abbiamo sempre cercato di mantenerla decorosa ed in efficienza pensando anche e per voi: che delusione sarebbe stato per chi è lontano, venire e trovare incuria e insensibilità verso questo luogo impregnato di ideali, costato tante fatiche ai nostri nonni!

Ora però è stato necessario a causa di vecchie lesioni, aggravate dalle scosse del terremoto, un intervento radicale: consolidamento generale dell'edificio, riparazione del tetto, rifacimento di tutti gli impianti; lavori che hanno richiesto un notevole impegno economico: complessivamente circa L.100 milioni.

Come appare ora la chiesa, finiti i restauri. Mancano le statue dei SS. Pietro e Paolo, che attendono il restauro.



I N D I C E

VIGILIA	2
LETTERA DI COMUNIONE	3
EL NOS CARO FRAVECC	5
LA 1° COMUNIONE	6
GALETE E MORARI	7
MADE IN ITALY	8
ALTRI TEMPI	9
FONTANA DE PAES	10
VECI CARRI DE CAMPAGNA	11
FRA LE COSE DA RICORDARE	13
VOCAZIONE	13
E LA BELA LA VA' AL FOSS	14
LAVANDARE DE FRAVECC	15
DONETE PREZIOSE, 'STE NONNE!	16
RETROSPETTIVA	17
VITA DI PAESE	19
SANTA LUZIA	20
CARA, PROVVIDENZIALE NEVICATA	23
PENSIERO DI S.ECC.	
MONS. A.M.GOTTARDI	24
ARIA DI CASA NOSTRA	25
PROCLAMA	27
LE GRANDI MANOVRE	28
SI DICEVA	31
EL FILO'	31
VIRGINIO	32
VA' GIORNALOT	32

Hanno partecipato al gruppo redazionale: don Carlo Meardi, Graziella T., Carla T., Lina P. Antonia M., Daria B.

Titoli, didascalie, battitura degli scritti, impaginazione, foto di copertina e delle pag. 3, 7, 20, 26, 27, 28, 29, 30: don Carlo.

— o —

Articoli, foto e poesie provengono tutti da persone del paese. La Redazione ringrazia vivamente tutti per la collaborazione.

Si prega di indirizzare le offerte a:

don Carlo Meardi

Parroco

38070 - Fraveggio (TN)

Coloro che desiderano mantenere l'anonimato, sono pregati di specificarlo.

La Prima Comunione

La trasformazione dei paesi della 'Busa de Vezzan', intendendo così il capoluogo e tutte le frazioni che ivi gravitano, in questi ultimi anni è stata velocissima: costumi, condizioni economiche, modo di vita si sono modificati in tempi brevi.

Qualcuno direbbe: benedetti nostri tempi! Per esempio, allora, anche solo 20 o 30 anni fa, la scuola era ancora un centro, un fulcro della vita del paese.

La scuola vecchia, la costruzione di quella nuova: ricordate quei tempi (1947 - 1949)? Si attendeva con ansia il suono della fatidica campanella al primo giorno di scuola per sfoggiare tutti precisi la stessa uguale cartella marrone di cartone; c'erano poi il portapenne di legno, la stessa gomma, i banchi ingombranti, neri ma belli, intagliati di nascosto col temperino con tutti i più disparati ghirigori, il calamaio, lo asciugapenne fatto in casa e tre o quattro quaderni. Gli scolari erano felici e ricchi della gioia di vivere: vivere una vita libera, semplice, meno condizionata di quella di oggi.

A Fraveggio, negli anni 1945 - 1955 gli scolari erano molti, tutti organizzati in pluriclassi, vivaci, ma ordinate.

Quanti avvenimenti attorno alla scuola! Alcuni piccoli, altri grandi, attesi e pieni di significato, come quello della Prima Comunione.

Per essa la preparazione era fatta a parte, dopo la scuola, dalla maestra e dal parroco. Eh sì! Perché bisognava prepararsi bene, anzitutto alla confessione.



UNA TRADIZIONALE FESTA DI PRIMA COMUNIONE.

1960 - Scuola: Osvaldo, Dario, Fausto, Beppino, Cosmina, M^o Daria Benigni, M^o Marta Dallapè, Ivana, Gianni, Giacinto, Narcisa, Sandra, Don Dante Clauser, Celestina.



ODIERNA FUNZIONE PER TUTTI I BAMBINI.

Capodanno 1981 - Alcuni chierichetti di Fraveggio e di Lon. Lettrici: Roberta e Katia.

Ricordate la Prima Comunione del 1949?

Eravamo nella primavera avanzata e avevamo abbellito a scuola la tavola della colazione con i primi fiori di campo, appena sbocciati. Già, perché sulla tavola erano d'incanto apparsi tre vasetti, ognuno con un ramo di fiori bianchi di pero, presi di nascosto da una pianta del povero 'Bepi Sindaco', nel campo dei 'Vernisi'.

La colazione, che si consumava quasi all'ora di pranzo, era per l'occasione abbondante. Una cerimonia unica, che coinvolgeva tutti gli scolari. Già da molti giorni c'era chi andava per le case a recuperare la farina, chi in cerca d'uova, chi del latte. C'erano poi coloro che pensavano alla sistemazione logistica e i più grandi dovevano provvedere all'utilizzo del vettovagliamento, messo insieme con le offerte del paese; le focacce poi venivano commissionate a Vezzano, con quanto si era raccolto.

Così in compagnia e spensierata allegria si svolgeva la festa a scuola, dove veniva allestito il banchetto. Ad esso per tradizione partecipavano, oltre ai neocomunicati, il parroco, gli insegnanti, il sagrestano e gli altri scolari. Trattandosi di una grande occasione, veniva servita una fetta di torta ai festeggiati, le focacce e il 'cacao' al folto pubblico di scolari.

Sentimento, cose ormai di altri tempi? Può darsi. Ma certamente una tradizione più da rimpiangere che da criticare.

Erano tempi di maggiore povertà, ma forse di gioia più schietta; tempi in cui le difficoltà della vita, più gravi di oggi, non impedivano che in ogni cosa spirasse un desiderio di collaborazione e nell'interno degli animi si riacquisisse frequentemente un discorso di unità e di fratellanza.

L'economia del nostro paese, come quella di tanti altri, ora è molto cambiata e si basa prevalentemente su attività che portano la gente in città, nelle fabbriche e nei cantieri edili, ecc.

Una volta, quando l'occupazione predominante era la coltivazione dei campi e c'era la pausa invernale, Fraveggio diventava il luogo di lavoro stagionale per una cinquantina di ragazze del paese stesso, di Vezzano, Lon, Ciago e Calavino.

Questo lavoro iniziava generalmente dopo i Santi e si protraeva fino a febbraio: consisteva nell'estrazione dei gherigli dai gusci delle noci e nell'asportazione delle parti legnose o guaste. Il prodotto, ulteriormente pulito e scelto da altre ragazze, veniva riposto in casse di legno e spedito a varie ditte per la produzione di dolci:

Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ

MADE IN ITALY

BRESSAN G.

Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ Φ

a Trieste, in Svizzera, nel Vorarlberg e perfino in America.

Veniva utilizzato tutto: le parti guaste o troppo minute per la spremitura dell'olio di noce; i gusci, insaccati, diventavano combustibile per molte famiglie di Trento, che lo prenotavano di anno in anno.

Le noci provenivano dalle Giudicarie, e, dopo essere passate per una macchina che le schiacciava sommariamente, venivano distribuite alle ragazze, che, sedute attorno ai banconi, fornite di martello e coltello, battevano i gusci ed estraevano velocemente i gherigli. In gara: perchè

alla sera le loro casettine numerate pesassero di più. L'utile? Si trattava solo di poche centinaia di lire in più, sebbene i soldi allora avessero un altro valore! Ma alla fine della stagione le famiglie aspettavano anche questa entrata, che rappresentava pure essa un prezioso contributo per i poveri bilanci di allora.

Fedeli alle usanze dei tempi, però, anche in questa circostanza l'aspetto economico non aveva il sopravvento sulla concezione religiosa della vita, e quindi non si trascurava mai la recita della corona. Di quando in quando poi si eseguivano dei canti religiosi e popolari che davano un tocco di cordialità e di allegria a tutto il gruppo, anche se il pensiero poteva rincorrere i sogni del cuore o i più concreti problemi di ogni dì.



1957 - Un momento della cernita delle noci più belle
Da sin.: Carmen, (Carla), Livia T., Erina, Adelia, Liliana.

Metà luglio e sole cocente. La campagna non ha bisogno della presenza degli uomini, che ora guardano su, verso la montagna. E' ora di partire per "Gaggia"!

Mentre gli uomini preparano le funi, el broz, il bue ferrato, el fer da segar e i rastrelli, le donne lavorano a preparare sfornate di pane che, con la farina da polenta (quella bianca brustolada per fare 'el bro brusa'), le luganeghe il formaggio, l'orzo tostato e macinato, costituiscono il menù del periodo della fienagione. Si caricano coperte, lenzuola di sacco, poche stoviglie ed il paiolo, che rappresenta la batteria da cucina. Servirà per far bollire tutto, appeso alla segosta, sopra il fuoco e fra due sassi, nell'angolo della casota. Non viene dimenticato el barisel di vino: servirà anche per il viaggio! E durante la notte inizia la salita.

La strada è lunga, selciata e dai ferri dei buoi escono le scintille; ci sono

Il "broz" è quasi pronto per portare il suo prezioso carico a valle.

M.te Gaggia - 1953: Francesco, Cosmino, Attilio, Renzo, Valentina

A l t r i t e m p i . . .

le polse che ristorano momentaneamente persone ed animali: Calchéra, la Paiola le Vie da Ziac, el Salin dal fer, i Piani de Porcil e Canal, dove la sosta è più lunga e si fa l'approvvigionamento dell'acqua per le prime necessità.

In seguito, siccome sono poche le casote con la vasca che raccoglie l'acqua del tetto, sarà la Re e la Mussa a fornire questo elemento di prima necessità che diventa sempre più prezioso, per la sua scarsità e per le strade che bisogna percorrere.

Ancora poca strada dopo Canal e passato il Passo S.Giovanni si vedono i primi prati bagnati di rugiada. La strada ora si trasforma in un trivio non più selciato: è affossata nel prato, solcata dal passaggio dei broz e dei palanchi. Bevuta dei buoi al Bro

degon, e poi ogni broz riprende la sua direzione: Canfedin, Gazza, Stabi, Mont da Ranc.

Finalmente la casota, o il posto dove piantare la tenda per i meno fortunati! Viene subito falciato il fieno per la zaga, sulla quale dormiranno le persone e sotto la quale troveranno riparo gli animali, accomunati nella stessa vita pastorale. Viene cercata la legna: il fuoco è necessario anche per le serate fredde; viene battuto il ferro sulla piantola ed il rumore ritmico del martello risuona lontano, a segnalare la propria presenza agli altri, quasi a farsi compagnia...

Si spera nel bel tempo, che deve appassire le ere di fieno odoroso, essiccare gli andon serali, mantenere asciutti i covoni o mucchi, che quando saranno sufficienti formeranno il carico del broz. Sono le donne a curarsi della coltivazione, mentre gli uomini sono sfiancati dal movimento della falce.

Ora mancano solo i palanchi: i pali vengono tagliati nella selva di Molveno e portati su a spalla. Ecco: si sta formando il broz: falde di fieno sopra i pali, e poi fieno compatto, calcato con gli scarponi, ben legato con le funi, precedentemente ammorbidite con la songia.

Ooh...op, ooh...op, ooh...op: questo è il richiamo degli uomini, che uno per



ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ

F O N T A N A
d e
P A E S

ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ



1904 - La più vecchia foto del paese.
Otto simpatici ragazzini giocano 'alla foto'
sulla vecchia fontana.

(continua)

per parte sincronizzano i loro movimenti per stringere il fieno il più possibile; perchè la strada è lunga e sconnessa e gli scossoni della discesa possono compromettere il frutto di tanta fatica. Le ragazze rimangono; gli uomini invece scendono a valle, senza dimenticare di appendere al broz le stelle alpine che le donne rimaste a casa aspettano, per metterle davanti al Sacro Cuore, ringraziando che tutto è andato bene.

Vita 'grama', dura, nella quale la ritualità delle varie attività scandiva il passare delle stagioni, rendendole diverse.

Ma c'era ugualmente sempre qualcosa da aspettare a da vivere insieme, ora spazzato via troppo velocemente da un ventennio vorticoso, che ci ha dato in un senso e ci ha tolto in un altro.

Sono un nostalgico?
Forse.

CARA, VECIA FONTANA
DEL NOS PAES
NO TE GHE SEI PU';
MA TE RICORDAM LO STESS.
EN MILI MODI
I TE DOPRAVA,
ACQUA BENEDETA
DE LA FONTANA.
E NOI BOCI GIUGAVEM
ENTORNO E FEVEM FESTA;
TORNAVEM A CA BAGNADI
DAI PEI A LA TESTA.
EN MEZ A LA PIAZA,
AL POSTO D'ONOR,
TI CARA FONTANA
DEL PAES ERI EL COR.
TE NE FEVI COMPAGNIA,
MA ADESS NO TE CANTI PU'
LA VECIA MELODIA
DE LA NOSSA GIOVENTU'.
E TI, PORA FONTANA,
TE SEI DEVENTADA MUTA:
I T'HA ROBA' FOR L'ACQUA
TE SEI RESTADA SUTA.
PO' I T'HA DESFADA
E I T'HA PORTADA VIA;
MA NOI TE RICORDAM
CON TANTA NOSTALGIA.
AL POSTO DE LA FONTANA
EL CEDRO L'E' CRESSU',
E TRA I SO RAMI SPESSI
I OSEI I FA CUCU'.
A STARGHE PO' VIZINI,
SNASANDO 'NA DASA,
SE SENTE 'N AROMA,
EN PROFUMO DE RASA.
DE ZERTO LE RADIS
EN FONT LE HA TROVA'
QUALCOS DE BON
DA LA FONTANA LASSA'.

(L.P.)



Una simpatica foto del 1948, con Elio Bressan e Damiano Conti, conferma la precisione descrittiva del racconto.

VECI CARRI DE CAMPAGNA

Cari, veci carri di campagna, compagni quotidiani delle fatiche degli uomini, un tempo popolavate le strade bianche e sassose dei nostri paesi, strade ora asfaltate e invase da automobili di ogni tipo. Portavate sul retro una targa di alluminio, fissata con i piombi regolamentari del Comune, che indicava la vostra portata, e questa era subordinata alla larghezza della lama di ferro che avvolgeva le ruote.

Rammento che il "codice della strada" del tempo prescriveva che di notte era obbligatorio circolare con la lanterna accesa e che i buoi, legati al timone del carro con la congiobia, la cavicia e la tavela, dovevano essere accompagnati dal carradore a piedi, che li guidava afferrandoli per el spaghet tacà a la congiobia.

In momenti particolari dell'anno, corrispondenti all'incirca con la primavera e l'autunno, i contadini si accordavano per portare al mercato i brocoi, confezionati in grandi ceste dette minele, o i carichi di legna destinata alle famiglie della città.

Si preparavano feradi i buoi, opera-

zione consistente nel fissare con chiodi una grossa lamina sagomata di ferro all'unguia dell'animale. L'intervento era eseguito a Vezzano dal Lucchi e dal Morandi e necessitava di un'apposita struttura detta travai per costringere il bue alla immobilità. La feradura, mal sopportata dall'animale, era indispensabile affinché lo zoccolo facesse presa sulle strade sconnesse e sassose senza spaccarsi.

Per quanti anni, ancora nel cuore della notte, lunghe file di carri si avviavano arrancando per ore verso Trento, fermandosi a riposare di tanto in tanto alle polse del Casot o de Caden? E intanto che i buoi riposavano, 'n gocc de signa riscaldava e rincuorava i carradori, in crocchio a ciacerar de prezzi e de barati coi quali poi avrebbero vivacizzato Piazza della Mostra e Piazza "dei Contadini" (P.za Garzetti) a Trento. Qui, la remunerazione dei prodotti non sempre ripagava la fatica dei contadini: a volte si collocava la merce con difficoltà e si restava un po' con la bocca amara.

Momento passeggero, perchè subito riaffiorava la accettazione serena dei fatti della vita e la speranza di un altro momento migliore.

Famiglia Cooperativa VEZZANO scarl

Via Roma 39/1 tel. 44035

V E Z Z A N O

- * fornitissimo banco affettati e formaggi
- * frutta e verdura freschissima
- * banco carne taglio fresco
- * pollo allo spiedo tutti i giorni
- * casalinghi - ferramenta
- * consegna a domicilio

E' il vostro "SUPERMERCATO" !

PANIFICIO

F.LLI MIORI s.n.c.

di Claudio e Luciano

38070 PADERGNONE (Trento)

Via Nazionale, 80 - Tel. (0461) 44007

Codice Fiscale e Partita IVA 00509330221



**VEZZANO
TRENTO**

TEL. 44062

FORNITURE PER CANTINE
PRODOTTI CHIMICI PER ENOLOGIA
TUBI DI GOMMA PIRELLI
STIVALI SUPERGA
POMPE PER TRAVASO DI LIQUIDI
ARTICOLI PERONOSPORA
MATERIE IN PLASTICA

ditta G. BRESSAN

di BRESSAN ANNAMARIA

TRENTO P.zza S. Pellico - Sottopasseggio Dorigoni - Tel. 0461/21920
C. C. I. A. N. 66 - 928 - Partita I.V.A. 00170360226

ortofloricoltura

TOMAZZOLI - FRIZZERA

**DALLE NOGARE - MARMI
- Besenello -**

lapidi e monumenti funebri

LEONARDI S.N.C.



SERVIZI ASSISTENZA
PNEUMATICI



di Leonardi R. & C.

Sede Legale ed Amministrativa Via Nazionale, 4 - 38070 VEZZANO (Tn)
Tel. 0461/44009 Cod. fisc. 00103100228 - C.C.P. 10022382 - C.C.I.A.A. 86412 - Iscr. Trib. 4168

RadioDolomiti
RadioDolomiti

1957 - Pluriclasse.

M^o R. Cadonna e M^o I. Stolcis
Renzo, Livio C., Romana, Germana,
Laura, Fulvia, Claudio, Daria.
2^oe 3^o fila: Gianni, Livio F.,
Silvano, Vito, Giacinto, Celestina,
Maria, Lorèdana, Osvaldo, Mario.
4^oe 5^o fila: Bruna, Annamaria,
Clara, Vittorio B., Vittorio F.,
Mirella, Silvana, Rosetta, Enzo,
Francesco, Ivo, Pierino, Fabio,
Mirta.

fra le cose da ricordare

Nella vita del nostro paese pensiamo sia da segnalare anche il recente incontro del Maestro Cadonna con i suoi ex scolari. Un incontro voluto e vissuto con entusiasmo da una trentina di ex alunni per manifestare che ancora, dopo trenta anni, affetto e riconoscenza sono ancora vivi per una persona che con generosità ha profuso bontà e professionalità, in anni poveri ed economicamente difficili, rendendoli però ricchi ed indimenticabili per insegnamenti, esperienze condivise, esempi di vita.

Nel ricordo di questi valori è trascorsa una bellissima giornata, iniziata con la messa nella nostra chiesa e conclusa al ristorante Toblino.

A momenti di commozione si sono alternati momenti di gioia piena e di unione. E' stato un piacere ripetere le canzoni apprese a scuola e riaffiorate come d'incanto a dimostrare ancora la gioia di essere insieme, per rivivere i tempi della nostra gioventù attorno ad una persona che agli altri ha donato anni fecondi ed indimenticabili.



VOCAZIONE:

El trenta settembre de quest'an
el ricorderem an dopo an.
Noi sem i scolari de 30 anni ormai passadi
nati a Fravecc e riunidi chi a Toblin,
en de 'n posto a noi vizin:
per encontrarne col nos maestro,
ne sem trovadi ensema sol per questo.
Sem en pochi, quei dal '38 al '46,
ma qualcun ancor el manca
per laoro o lontananza.
La messa i ne l'ha dita lassù a Fravecc,
per noi scolari adulti da 'n pez;
po' sem finidi al ristorante de zona
per festeggiar el Maestro Cadonna.
Col Maestro de allora
ne par de nar a scola ancora,
e con la borsa tutti quanti
de tornar fra i veci banchi.
En mez a noi gh'è chi anca el pret,
ossia el parroco del nos paes,
che con la so presenza
el completa l'accoglienza.
L'è propj 'na gran festa tutta de alegria,
con canti vari, scherzi e tanta poesia.
Purtroppo 'sti 30 anni i è voladi via:
ne resterà 'l ricordo sol en fotografia.
El temp el corre, el passa molto presto,
ma mai noi scorderem el nos bon maestro.
De tutta questa festa
la nostalgia ne resta,
ma al maestro de 'na volta,
a quel de anni fa,
se pensa sempre con serenità.

En conclusion de tut:
son su la carrozela;
l'è stà 'na festa bela,
e tutti i ma ringrazia
de aver partecipà.

Bruna Cappelletti

E la bèla la v`a al foss ...



Le case di un tempo erano modeste, ma sempre allegre ed accoglienti. Entrando, sentivi nell'aria un buon profumo di pulito. Le donne, non si risparmiavano nel fare le pulizie e soprattutto nel fregare col 'bruschin'.

In cucina, appesi a degli appositi ganci e su delle mensole in bella vista, trovavi i 'rami': 'paroi, crazidei, cazoti, codome, bazine ...' lucidi come specchi. Per la loro pulizia, le nonne, usavano il 'belet', che era una mistura fatta di aceto, sale e farina gialla. Per farli asciugare, li disponevano in fila, in bell'ordine, al sole. Di solito, il giorno prestabilito era il sabato. Girando per il paese, vedevi oggetti in rame esposti un po' d'appertutto. Era un rito!

Il lavaggio giornaliero delle stoviglie veniva fatto con cenere del fuoco sciolta grossolanamente nell'acqua calda. Il lavoro era doppiamente faticoso, in quanto l'acqua si doveva attingere in piazza dall'unica fontana. Nessuno infatti a quei tempi aveva in casa l'acqua corrente. Si riempivano due secchi per volta, che si portavano sulla spalla con la 'brentòla', cioè un bastone robusto leggermente ricurvo con due tacche alle estremità.

Il bucato, 'far liscia', che di solito veniva fatto mensilmente, era un grosso lavoro: richiedeva due giorni di preparazione. La biancheria sporca di tessuto bianco veniva messa a bagno la sera con acqua e soda in un gran mastello di legno, la 'brenta'. Vi rimaneva tutta la notte, ed al mattino si insaponavano tutti gli indumenti e si risciacquavano grossolanamente. Si ripeteva quindi il lavoro di insaponatura e si lasciava a mollo una altra notte. Il terzo giorno, si iniziava con l'accendere il fuoco a legna in una grande e rudimentale stufa di sassi, 'la caldera', che si trovava nei cortili delle case. Si procedeva mettendo a bollire del

l'acqua e della cenere di legna in un grande paiolone di rame, come quelli che si usano ora per cuocere la pasta per il carnevale. La biancheria veniva sgocciolata e accomodata per bene in un'altra 'brenta' più grande della prima, che aveva un foro sul fondo, o leggermente a lato, largo 3 centimetri, e che veniva tappato molto bene col 'boron', 'el sgasotol del zaldo', avvolto in uno straccio. Si copriva il tutto con un telo spesso che fungeva da filtro: di solito si usava tela dei 'paioni', in quanto molto resistente. La brenta veniva poi appoggiata su un rudimentale sgabello a 3 piedi, alto circa mezzo metro da terra. A questo punto si controllava il fuoco e, a bollitura avvenuta, si provvedeva a versare tutto il contenuto del paiolo sopra la biancheria. Naturalmente questa operazione veniva eseguita in più riprese con l'ausilio di un secchio. Mentre la cenere faceva deposito sul telo filtro, il liquido scendeva adagio fra la biancheria fin sul fondo; quindi, aperto il tappo, si raccoglieva in una 'brentela'. Questo liquido costituiva una 'saponata' preziosa, il 'liscivacc', che veniva usato per lavare gli indumenti colorati, quelli di lana e di flanella. Serviva pure per tutte le pulizie della casa, specialmente dei pavimenti. Infine, tolto dalla 'brenta' il telo filtro, la biancheria veniva levata poca per volta e portata alla roggia della piazza, che purtroppo a quei tempi scorreva molto bassa, per essere risciacquata. Qui, le donne inginocchiate sulla 'banca', cioè una piccola tavola di legno con bordi rialzati per proteggere dall'acqua, sciacquavano chiacchierando allegramente.

I panni, asciugati al sole, venivano poi stirati col ferro a brace e riposti nel 'cassabanc' assieme a qualche rametto di lavanda, il cui profumo si propagava in tutta la stanza.



1943 - La vecchia fontana porta già i segni di due guerre disastrose.

In alto, da sin.: Annunziata, Carmen, Valentina, Bianca, Augusta, Giuseppina, Guerrina, Giuseppina, Leopoldina. In basso: Irma, Angelo, Carlo, Adriana, Graziella, Gemma, Ada.

F O N T A N A d e P A E S

Non voglia stupirsi
il lettore erudito
di trovare qualche discordanza
col dialetto ufficiale.

Noi lo pregheremo
di volere benevolmente accettare
i nostri 'idiotismi',
perchè uno dei nostri vantì
è proprio quello
'de no parlar
come a Vezzan'.

'N DO SE NADE, VECE MAME CARE
CHE LA MATINA PREST ERE GIA' 'N PIAZA
PER CORER COI FAGOTI E LA LISCIVA
A RESENTAR 'N LA ROGIA LINZOI E CAMISA.

E FREGA COL BRUSCHIN E PO' RESENTA,
E BATI E TONCA 'N L'ACQUA,
PO' STRUCA FORA,
E METI GIO' LE ROBE 'N DE LA BRENTA:
AVANTI, MAMA CARA, DAI! LAORA!

VE FEVE TRA DE VOI QUALCHE BABADA,
DISEVE LE PENE E LE PASSION:
CHE LA ROGIA, CONTINUANDO
LA SO STRADA,
PORTA VIA LE CIACERE E 'L SAON.

(R.G.)

Donnète preziose, 'ste nonne!

Erano donne forti e buone, che conducevano una vita molto povera, ma altrettanto decorosa. Di fronte alle fatiche (tante davvero!), non indietreggiavano mai.

Vestivano con dei corpetti, scialli, ampie gonne di colore scuro che arrivavano fino alle caviglie, e dei grembiuloni neri di satin. Ai piedi calzavano le famose 'zopèle', sopra le calze de 'petoloti'.

La loro giornata iniziava all'alba. Erano il fulcro della famiglia: provvedevano a curare i nipotini; si occupavano della casa, del bucato, del cucito, degli animali della stalla.

Dedicavano largo spazio alla preparazione dei pasti: si trattava di cibi genuini, saporiti e soprattutto sostanziosi. Per essi utilizzavano carni ricavate dalla macellazione degli animali allevati in casa, latte e latticini, uova, prodotti della terra; quanto insomma si produceva in famiglia. I piatti più comuni erano: polenta, trippe, 'craoti con le scodeghe, carne salada giò, baldonazzi, carne de cunel, brustolin, taiadele, mosa, fregoloti, panada, gnochì, patate rostide, fasoi en bronzon, fortaie, tortel'. Oltre agli 'ovi' e al 'formai', ogni casa custodiva poi gelosamente le sue 'luganeghe'.

La preparazione del pane, sempre fatto in casa, richiedeva un lavoro notevole. In un primo tempo si faceva il 'levà'

col lievito di birra; veniva poi impastato con farina, acqua e patate lessate, passate al setaccio. Cotto nel forno a legna, ne uscivano delle pagnottelle profumate e soprattutto morbide, che dovevano conservarsi il più possibile fresche, in quanto, durante il periodo estivo, gran parte venivano mandate in Gaggia ai familiari che vi si trovavano per la fienagione.

Spesso era compito delle nonne anche portare il foraggio agli animali della stalla, il 'pastolà' a galline e conigli, e mungere mucche, capre e pecore.

Nei momenti di quiete si dedicavano al cucito: camice da lavoro, grembiuli, mutande, corpetti per bambini, o 'bustarei'; confezionavano perfino le 'scarpe de peza', che era una lavoro lungo: per le suole venivano ritagliati panni vecchi, trapuntati con infinita pazienza con un ago e filo grosso molto resistente, detto 'gaveta'. Nel lavoro a maglia, poi, erano abilissime: sferruzzavano sciarpe, berretti, calze, maglie, scialli e perfino coperte e tende. Anche con l'uncinetto non erano da meno: facevano tanti bellissimi lavori, che richiedevano fantasia, bravura e pazienza.

Qualcuna fra le più abili si cimentava perfino nel lavoro di impagliatura delle sedie: usavano 'sfoiazi de mancie' bagnati; ci voleva tempo e, perchè no?, anche un certo ingegno.

Un piccolo spazio della giornata veniva dedicato ai fiori, che erano tutto il loro orgoglio. In modo particolare curavano i gerani multicolori, coi quali ornavano balconi e 'pontesei'.

Queste care nonne, sempre pronte a darsi una mano, non badavano mai al tempo, ai sacrifici, forse con un segreto pensiero rivolto al cielo. Così a sera, quando la loro laboriosa giornata stava per finire, radunavano tutta la famiglia accanto al fuoco e, levata di tasca la corona, iniziavano la recita del rosario.

Fuori, intanto, l'aria della sera portava in ogni casa del paese i noti rintocchi dell'Ave Maria

Parrocchia di
FRAVEGGIO-LDN
~ ~ ~
Festa di S. ANNA
~ ~ ~
24 luglio 1983
ore 15.-

Carissima Nonna,
sei cordialmente
invitata a Lou, dove
in saletta di Wolgerà

solemnemente il
Festival d. NONNE
durante il quale l'eventuale tripudio delle gentili convenute verrà a suo tempo moderato e raffredato con abbondanti libazioni al gelato.
A cuor felice, abizeremo un devoto pensiero alla vostra celeste Patrona.
de "Comitato"

R E T R O S P E T T I V A

Era un giorno sereno, pieno di sole, quel 14 settembre 1980, quando arrivai in paese accompagnato dal Rev.mo Decano Don Agostino Della Pietra, sull'auto rossa del Marietto. Molta gente, aria di festa. La prima sosta al bivio per il tradizionale benvenuto. Un bimbo esile e minuto, di pochi anni, piangeva in prima fila, non comprendendo quanto succedeva; ora è un simpatico e orgoglioso chierichetto della 'ultima ora'.

Sembra ieri ed è già oggi, ed anche questo ricordo, questa crescita di un bimbo, segna l'inesorabile fluire del tempo. Se guardi gli appunti, ne danno testimonianza a modo loro: Scuola, catechesi, proiezioni per le solennità e le feste, visite e registrazioni per i malati e gli anziani, giornate del libro, cineforum e castagnate per i giovani, feste della nonna, feste dei bambini di Capodanno, lotterie per la chiesa e per le missioni, insegnamento dei canti, ciclostilati vari (Balvano, Tesimoni di Geova, raccolta di firme contro la pornografia in TV, le 25 schede di canti liturgici, i programmi radio-televisivi di ispirazione cattolica, appelli e comunicazioni in varie circostanze,...);



1982 - Una allegra polentata in caneva.
Risalendo il tavolo da sin.: Fabio, Mansueto, Rino, Carlo, Graziella, Fabrizio, M.Lisa, Don Carlo, (Vittorio), Mario C., Giorgio, (...), Cinto (in piedi), Bepi, Miro, Cosmino.

ed ancora: le cene con i giovani e gli uomini nelle varie fasi dei lavori, le allegre serate 'pizzaiole' col gruppo delle donne, le gite dei chierichetti, le serate degli incontri (Movimento per la Vita, pastorale del lavoro, Libano, gli incontri missionari mensili e i resoconti di P.Celestino, P.Giuseppe, P.Efrem), i momenti speciali di preghiera, come le S.Adorazioni del 1° giovedì, ecc.

Tutte cose che io dovevo poi moltiplicare per due, cioè per Fraveggio e per Lon!

Intanto in Curia qualcuno si augurava che non ci fossero troppi parroci come costì. Problemi urgenti erano subito emersi in canonica: sanare le cantine, riparare il tetto (non eravamo proprio come ai tempi di Noè, ma alquanto vicini!), centrali di riscaldamento da riordinare, grosse difficoltà dell'impianto idraulico, impianto luce da rifare, e molti altri lavori di minore entità.

Più seria ancora appariva la situazione della chiesa: innanzitutto la necessità di un rapido provvedimento per installare l'impianto di antifurto e insieme un approfondito esame della sua situazione statica. Infatti era ben visibile una brutta lesione in chiave all'arco centrale sotto la capriata del grosso tetto; ad essa faceva corona una bella serie di lesioni minori, che non costituiva di certo un segno evidente di buona salute dell'edificio.

Ne parlai quanto prima con mio padre, Professore del Politecnico di Milano e specializzato proprio nel campo delle fondazioni e dei cedimenti. E così ...passammo il primo S.Natale coi ponteggi in chiesa: ricordate Fabio e Bruno in tuta lassù ad ascoltare la S.Messa?

Incuneato l'arco da sotto, si provvide poi a scaricarlo da sopra del carico della capriata, puntellandola convenientemente dove aveva ceduto, perchè marcita.

In tal modo cominciammo a tirare un piccolo respiro, in attesa che fosse completato il progetto di consolidamento di tutto l'edificio e l'iter delle pratiche relative.

L'INTERVENTO DELLA PROVINCIA

Le pratiche amministrative furono estenuanti.

Mentre giungevano a termine quelle dell'antifurto (progetto di due ditte, scelta e approvazione da parte dell'Assessorato ai Beni Culturali, pratica a nuovo per la richiesta di contributo, esecuzione e collaudo, stato finale dei lavori, finanziamento!), si avviavano le nuove per il consolidamento statico e per la tinteggiatura interna ed esterna dell'edificio, sempre accompagnate da ampia descrizione fotografica e storica.

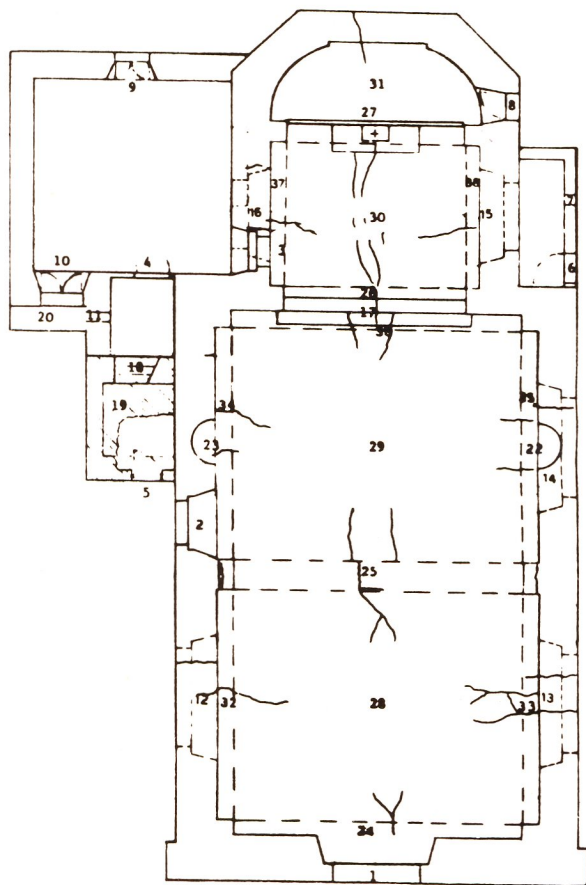
Affinchè il lettore possa meglio rendersi conto della necessità dei lavori, riportiamo qui a fianco la piantina del progetto che riassume lo stato delle lesioni della chiesa.

Per essi, la 1° pratica fu presentata presso l'Assessorato ai Beni Culturali per la approvazione del progetto. Si avviò quindi la 2° pratica per ottenere il contributo finanziario presso lo stesso Assessorato. L'esito fu solo in parte positivo, perchè non furono ammesse a contributo le spese di intonaci e di tinteggiatura: si trattava di una quota troppo elevata, che avremmo dovuto affrontare da soli. Rinunciai allora alla pratica e la riaprii presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici: qui furono accettate tutte le voci del preventivo, ma la forma di finanziamento alla quale fummo ammessi si rivelò assolutamente inadeguata per le nostre necessità e possibilità.

Dovetti allora rinunciare anche a questo contributo e scindere il progetto dei lavori in due parti, da presentare separatamente.



1960 - Veduta interna della chiesa.



Piantina di tutte le lesioni della chiesa.

La 3° pratica fu inoltrata all'Assessorato ai Beni Culturali per le opere di consolidamento e la 4° fu inviata all'Assessorato ai Lavori Pubblici per i lavori di intonaci e tinteggiatura. A questo punto si dovette presentare ognuna delle due ultime pratiche prima agli Uffici della Tutela presso il Comprensorio e poi al Comune per le relative licenze edilizie.

Ma la spesa era tanto elevata per noi, che chiesi all'Assessorato ai Beni Culturali di essere ammesso a un contributo superiore al 50%. Ciò comportò un secondo passaggio della pratica in Comitato Tecnico, che portò via altri mesi preziosi.

Quando finalmente si potè dare il via ai lavori, avevamo già perso il nostro turno con l'impresa specializzata che li doveva eseguire e dovvemmo subire un ulteriore ritardo di due mesi; così ci trovammo nel pieno di un rigido autunno, dove a nulla valsero per proteggerci dal freddo la montagna di carte che, con la collaborazione veramente preziosa della Graziella, avevamo compilato in due anni. Eh sì!

(continua a pag. 20)

VITA DI PAESE

△▽△▽△



1932 - Solennità della B.M.V. IMMACOLATA
1^o processione con la nuova statua.

In questo numero sono state ricordate tante forme di vita del passato che sono perdurate per secoli e sono scomparse in breve.

Qualche tradizione, magari con tocchi di rinnovamento, è rimasta a testimoniare che la gente, certi aspetti del suo passato, li vuole conservare.

Una di queste, è la sagra dell'Immacolata, che viene ancora vissuta dal paese con l'antico fervore considerata la crisi delle

'sagre', che travaglia paesi ben più grossi.

Non mancano ogni anno le bandierine e gli archi che i giovani preparano per decorare la gradinata e la piazza e fanno da cornice all'immancabile vaso della fortuna, per mezzo del quale la Pro Loco, oltre a una congrua offerta alla Parrocchia, ha realizzato le attrezzature del parco giochi e può provvedere all'abbellimento annuale con fiori del bivio ed intorno alla chiesa.

Tipica di questa festa

è anche la gara dei conigli. E' un simpatico sorteggio nel quale i vincitori sono quelli che possiedono il numero precedentemente acquistato della casetta nella quale va a nascondersi un coniglio, che viene liberato ogni giro, dentro un'area delimitata da mattoni numerati, che formano le casette.

Altra ricorrenza che viene celebrata in modo particolare, finalizzata allo scambio reciproco di doni fra bambini ed anziani, è la festa di S. Lucia. Le ragazze, guidate dalla maestra Maria Rosa, si procurano un asino, nelle cui ceste mettono un pensiero per gli anziani. I bambini, dopo aver spento le luci del paese, puntando le pile sulla cellula fotoelettrica in piazza, annunciano con chiasso il loro arrivo.

Essi fanno festa circondando l'allegre comitiva dei personaggi tipici di questa serata, interpretati da due giovani travestiti: S. Lucia, accompagnata da un appariscente Babbo Natale con tanto di lanterna che guida, o più precisamente trascina un povero asino spaurito per l'insolito incarico; intanto tutti gli altri bambini tirano per le strade nel buio le 'strozeghe', ossia 'bandoni' e barattoli di latta legati fra loro.

Gli anziani, a loro volta, li attendono con gioia spiandoli dalle fine-

stre, e poi mettono nelle ceste dell'asino dolci e frutta, che i bambini mangeranno insieme, finito il giro del paese.

Altra iniziativa della Pro Loco che merita apprezzamento, è l'allestimento a Natale dell'abete luminoso sulla punta di 'Pia-i'. La croce in pietra che un tempo si ergeva nel cimitero, fu qui trasportata quando in esso si costruirono i loculi e la Cappella. Ora serve da sostegno all'intelaiatura della sagoma appuntita dell'albero, che, pieno di lampadine, così in alto, nel buio della notte sembra sospeso nel cielo.

Sono tutti aspetti della vita del paese che mostrano come insieme si possono fare ancora molte cose; che il desiderio di vitalità e di unione, espresso anche in queste forme, è da apprezzare e da incoraggiare da parte di tutti, perchè il lavorare uniti per la comunità è ancora un valore, malgrado la cultura odierna tenti di cancellarlo.

Santa Luzia

Santa Luzia l'è vizina:
su, da bravi, né a dormir!
Meté fora la farina,
e no feve pù sentir.

La g'ha 'n gaida tanta roba,
da magnar e da ciuciar;
el so asen su la goba
el g'ha propj 'n gran bazar.



Agosto 1984 - Festa di S. BARTOLOMEO

(continua da pag. 18)

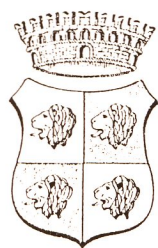
...perchè pochi sanno che ad ogni passaggio era come se si ricominciasse da capo, con tutto!

Mi rendo conto di essermi alquanto dilungato nell'espore le nostre fatiche anche amministrative; ma ho ritenuto necessario farlo, perchè è difficile per la gente comprendere quante difficoltà burocratiche vadano superate, prima di iniziare un'opera.

Mi sembra infine giusto che non vada dimenticata la generosa collaborazione tec-

nica ricevuta dal Sig.p.i. Edo Bassetti di Calavino, che ha assunto la direzione tecnica dei lavori di consolidamento (oltre ad altri lavori minori svolti per la Parrocchia), e dai Sigg.p.i. Luigi Holneider e Geom. Mario Maestranzi di Trento, che altrettanto generosamente hanno eseguito i progetti del deposito Nord, la pratica catastale per la Cappella del Cimitero e la direzione lavori per la tinteggiatura.

Ad essi e a tutti coloro che in altri modi hanno prestato la loro collaborazione rivolgiamo il più vivo ringraziamento da parte di tutta la Comunità.



CASSA RURALE DI VEZZANO

Soc. Coop. a resp. illim.

Sede:

VEZZANO - Piazza Perli, 3 - tel. 44044

Filiale:

Vigolo Baselga - P.zza S. Leonardo, 10 - tel. 45641

TUTTE LE OPERAZIONI
ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI

Anno di Fondazione 1920

— 62° Esercizio —



FIRS ITALIANA DI ASSICURAZIONI

AGENZIA DI TRENTO
Via S. Croce N. 25
Subagenzia di Vezzano
Sig. Garbari Renzo



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Cara, provvidenziale nevicata

Fra i lavori realizzati dalla comunità nel corso del 1982, uno merita di essere ricordato in particolare: si tratta del taglio dei pini ricevuti per rinnovare la pavimentazione dei banchi della chiesa.

Tutti hanno dato una risposta generosa, cooperando in lavori poco usuali, che comportavano rischio e notevole fatica fisica. Con buona volontà e superando indifferenze e incomprensioni, oggi sempre serpeggianti in simili circostanze, per sette domeniche consecutive, a cavallo tra luglio e agosto, giovani e uomini del paese hanno prestato la loro opera con spirito di allegria e fratellanza.

Alla sera del sabato, dopo la messa vespertina, nella piazzetta ai piedi della scalinata, si concordavano i lavori da eseguire all'indomani. Alla domenica, di buon mattino, anche a causa del caldo estivo, con macchine, motocoltivatori e jeep si raggiungeva il 'Vascon' e quindi il 'Mas', armati di motoseghe, accette e anelli con catene per il traino dei tronchi. Non mancavano le vivande e qualche buon bicchiere di vino per rallegrare la compagnia.

Fra stradicciole quasi impraticabili, raggiunta la zona del taglio sulle pendici del Monte Gazza, ognuno si prodigava nell'occupazione a lui più confacente: chi sceglieva gli alberi più adatti allo scopo, chi segava i tronchi nella pezzatura commerciale, chi li scortecciava per una loro migliore conservazione, chi trainava i tronchi con motocoltivatore, ganci e catene fino al luogo dove era più facile caricarli.



Estate 1982: Taglio dei pini al Mas.

Vito, Lorenzo, Renzo, Mario, (Rino), Vito, Fabio.

Per pulire il bosco, alla chiesa furono assegnate dal Comune un centinaio di piante, tra le tante che una rovinosa nevicata aveva sradicato. Con il ricavo della vendita dei tronchi, fu poi acquistato del legname di larice che, opportunamente tagliato e messo in opera, forma ora il solido e decoroso pavimento delle bancate. Si colse quest'occasione per sistemare anche il pavimento della chiesa, gettando una caldana a finti piastrelloni, dove non esisteva.

Ma non si è soltanto tagliato il bosco! Per iniziativa, incoraggiamento e

coordinazione del parroco, e sempre con la preziosa collaborazione del Corpo Forestale, nel campo di Margone vicino alla Cappella di S. Antonio, sono state messe a dimora nella prima vera dello stesso anno circa 300 pianticelle di abete, che in futuro potranno dare un reddito utile per le necessità della chiesa.

L'amichevole cooperazione, eredità non dimenticata di chi non è più con noi, ha fatto di nuovo capolino nella nostra comunità. Sta ora nel nostro comportamento saperne cogliere i valori, mantenerla viva e rafforzarla ognuno per parte sua.





20.3.83 - Sua Eccellenza visita la chiesa e si intrattiene col Parroco sul progetto dei lavori.

L'ARCIVESCOVO DI TRENTO

38100 Trento 25 novembre 1984

piazza di Fiera, 2 - tel. (0461) 27198

solennità di Cristo Re

"STORIE VECE E NOVE"...: nel loro avvicinarsi, esse segnano il cammino di una comunità. Più del vecchio gelso, essa affonda nel tempo le sue radici - le storie vece - ma da quelle è sostenuta e ha bisogno di prendere ancora alimento se vuole davvero fiorire e portare frutto.

Per questo è buona cosa richiamare le tradizioni, gli usi e costumi del villaggio: un tempo economicamente più povero, ma forse più ricco di valori umani e cristiani. I ricordi del tempo passato aiutano a riscoprire tali valori; e sentendosene stimolati, non tanto da sentimentale nostalgia quanto da una rinnovata coscienza, impegnano a riviverli.

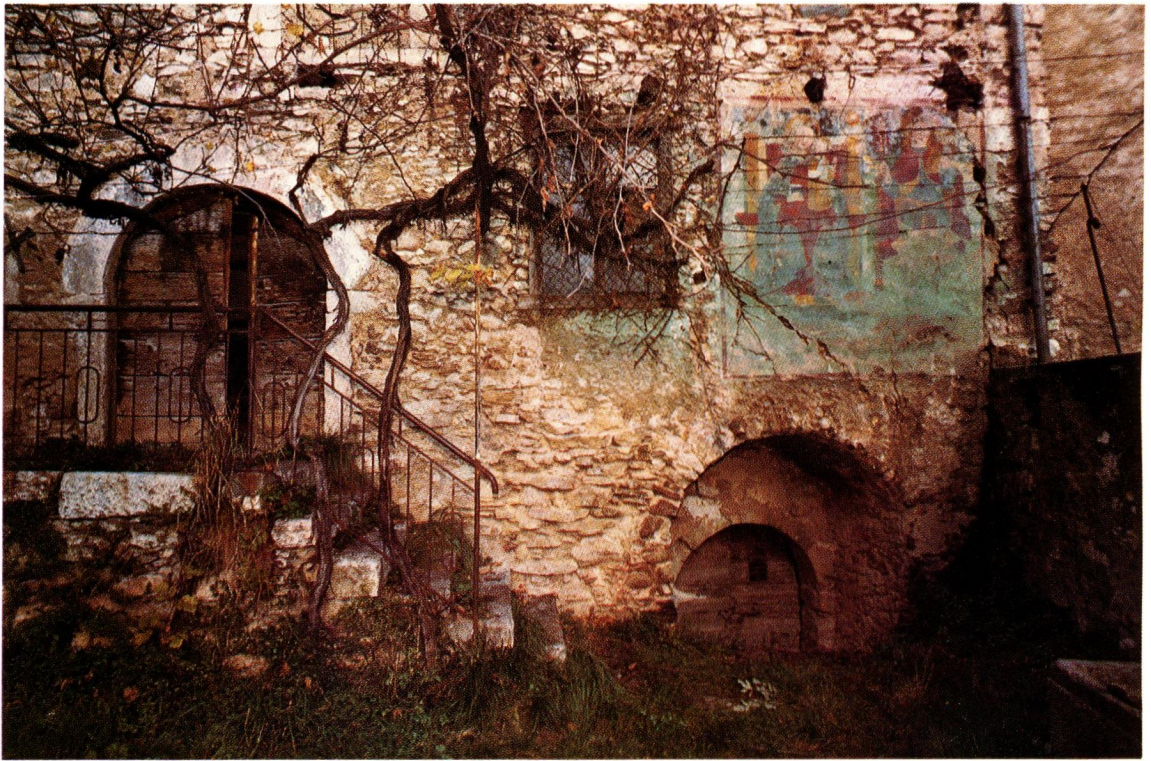
Se al centro del paese non c'è più la "fontana", dapprima ammutolita poi distrutta, la chiesa invece sta ancora lì a testimoniare la fe de antica, e ad offrire sempre limpida e fresca "l'acqua che zampilla a vita eterna...".

Recentemente consolidata e abbellita per paziente iniziativa dello zelante parroco - che ha avuto per questo le competenti generose prestazioni del suo padre ing. Guglielmo - e con la collaborazione di molti volenterosi, essa ora si presenta anche più appropriata ad accogliere la intera comunità, specie per l'appuntamento settimanale nel "giorno del Signore".

Proprio dalla celebrazione della Eucaristia le "storie vece e nove" si ritrovano unificate e vivificate in ordine a un cammino cristiano, personale e comunitario, nel quale il Signore ogni giorno ci attende e ci accompagna, con inesauribile amore.

+ *Alessandro M. Meardi*
arc.

a don Carlo Meardi, parroco
e alla Comunità di
F R A V E G G I O



Antichissimo affresco all'entrata del paese.

Trasformata è invece la vendemmia, che una volta aveva un carattere quasi rituale. Ora non arrivano più i bresciani a caricare la schiava in gabbiette, che le donne preparavano in campagna, munite di forbici e di grembiuloni, mentre gli uomini provvedevano a rifornirle di materia prima appena colta dalle vigne. Che cautela per il trasporto sulle strade sconnesse e sassose! Ora invece tutto il lavoro è più frettoloso: le strade di campagna sono asfaltate e l'uva confluisce quasi tutta alle cantine vicine.

Se tante cose sono scomparse, come la fontana sostituita da un superbo cedro, che dona decoro alla piazza, alcune sono rimaste. Tra queste, attorno al grande cedro, si svolge ogni anno la 'sbigolada de carneval', ed è bello vedere, come nel rispetto della tradizione, ci sia collaborazione tra giovani e anziani per la riuscita della festa. Così pure la 'sagra dell'Immacolata' continua ad essere una festa sentita e di richiamo per i paesi vicini.

La conclusione di questa semplice cartellata di ricordi la riserviamo alla chiesa, che rimane sempre il cuore del paese. La lunga scala di pietra la rende tutta particolare e la impreziosiscono gli affreschi del Craffonara. Tutto il paese si è adoperato per ripristinare i danni che le intemperie ed il terremoto hanno operato; con spirito unanime e buona volontà, nel ricordo anche dei sacrifici e della generosità dei nostri nonni, magari emigrati, uomini e donne hanno collaborato al consolidamento delle strutture ed alla tinteggiatura o come manovalanza, o per le ripetute grandi pulizie nelle diverse fasi dei lavori. Il tutto per un'opera che ha rappresentato e rappresenta il 'cuore' della comunità, il suo luogo di incontro e di unione nelle gioie e nei dolori.

Il merito del rinnovato senso di comunità e di collaborazione della gente va al nostro parroco, che ha promosso e coordinato le iniziative e stimolato nella gente lo spirito di solidarietà per il mantenimento di un patrimonio comune.



Perforazione del muro di facciata:
si esce nella nicchia di sinistra.

Le "grandi manovre".

Come fanno i 'grandi' della storia, co sì abbiamo ritenuto bene comportarci anche noi nel nostro piccolo, perchè la nostra vita ha la loro stessa importanza, anzi umilmente riconosciamo che vale di più! Pertanto ci siamo preparati al grande momento delle operazioni radicali attraverso il susseguirsi di più rapide, ma efficaci 'esercitazioni', che ci prepararono psicologicamente a non spaventarci per il caos che sarebbe arrivato.

Beninteso, le donne alla prima prova si allontanarono quasi terrorizzate e certamente molto preoccupate; al contrario l'unico bontempone che faceva tutto facile e svelto era ...il parroco. Bianco per la polvere dalla punta dei capelli a quella delle scarpe, quasi se la godeva ad orchestrare quel formicolare di gente che vociava, batteva, spostava, tracciava..."Signor Parroco, qui dove passiamo? ...Signor Parroco, quello a che altezza va? ...Quante canne? ...Che fili?". In un sol colpo si mettevano le basi per l'impianto di allarme, quello della luce e quello microfonico, ognuno coi suoi tubi e le sue scatole.

Che polverone! Venti uomini insieme, tra abili muratori o elettricisti e manova-

lanza occasionale, ma generosa. Iniziati i lavori subito dopo la 'messa grande', il lunedì sera avevamo già sgombrato il campo; ed ora all'eroico gruppo delle donne non restava che farne scomparire fin le più piccole tracce per la S.Messa del martedì sera.

Ogni volta che si fecero dei lavori in chiesa, stessa conclusione per le donne, che si radunavano al suono prestabilito delle campane. Scope, acqua, stracci, cera e spazzettoni quanti ne avete consumati?

Di quando in quando il parroco lanciava i suoi vibrati appelli, e la gente accorrevava; 'pardon' ...più o meno alla chetichella, veniva; alcuni sempre solerti e molto generosi, altri più ...'prudenti', come si suol dire. Ma i dati di fatto restano comunque incontestabili, e la comunità che vi si riconosce, se ne può vantare!

Fu così che risolvemmo molti lavori:

- impianti di antifurto, luce, microfoni
- riposizionamento dei quadri e della Via Crucis
- revisione e riparazione e, più tardi rifacimento, dell'impianto di riscaldamento
- ristrutturazione della sagrestia



Per i trasporti pesanti si è dovuta cercare la 'strada' tra le case!

- incuneamento dell'arco e puntellamento della capriata
- pulizia del sottotetto
- spostamento delle statue in chiesa
- riparazione totale del lampadario
- trasporto dell'angelo e delle balaustre alla Cappella del Cimitero
- portata la luce dalla chiesa al Cimitero
- rifatto il tetto della Cappella
- verniciatura del trespolo e delle porte del Cimitero
- sistemazione delle tombe e della fontana del Cimitero
- nuovo pavimento di legno dei banchi
- completamento del pavimento della chiesa
- intonacatura del deposito campanile
- ristrutturazione totale del deposito nord
- saldatura e rinforzo delle inferriate delle finestre.

Abbiamo ricordato i lavori più grossi, ma non vanno dimenticati i mille altri più piccoli, che restano scritti non solo sui

registri della parrocchia, ma molto più fruttuosamente nel libro del Signore!

Non si può dire pertanto che siamo stati inerti ad attendere la conclusione del tortuoso iter burocratico delle pratiche. Quando poi è arrivata la Consonda, una grossa e seria impresa, specializzata in questo tipo di opere, abbiamo di nuovo 'fatto la conta'. Lavoro non ne è mancato a nessuno, sopra e sotto i ponteggi, nel sottotetto e in chiesa. Perfino per le donne, che si assunsero spontaneamente l'incarico delle 'pubbliche relazioni', regolarmente assolto con gentilezza, sorrisi, cordialità e ...con tanto 'vin brulé', caffè e tè ben 'battezzati'. Alcune poi, che ne erano impedito, provvedevano di quando in quando ai rifornimenti, presso la sempre sollecita Lucia. Sandro Tonello e Hermes Marioni, i tecnici pilotati dal Geom. Resconi, per parte loro ben meritavano tante attenzioni, per la loro professionalità sia tecnica che umana: restarono un vero esempio di sana laboriosità per tutto il paese.

Singolari segni di simpatia non mancarono neppure al progettista, padre del parroco, non solo per le felici soluzioni tecniche adottate, ma anche perchè, coi suoi venerabili 80 anni non disdegnò di strisciare più volte nel sottotetto, per vedere sempre di persona i lavori fatti, quelli da eseguire, e per dirigere il colloquio finale.

Facendo salti mortali, per la Festa dell'Immacolata 1983 la chiesa era di nuovo agibile, già tinteggiata tutta all'esterno e per metà all'interno. A Natale il grosso dei lavori era ultimato e riuscimmo a montare perfino il nuovo orologio, così che anche il Fabio poteva terminare di rifinire, da par suo, la sistemazione del campanile. Intanto, alcune gentili persone, affascinate dal rinato splendore della chiesa, offrivano una nuova e più consona Via Crucis in bronzo fuso, siluettata, che aveva il pregio di unire alla chiarezza della immagine una maggiore luminosità e leggerezza delle pareti laterali della chiesa.

Non restava che cominciare a tirare le somme; ma anche questo fu una mezza impresa per la difficoltà di comporre le richieste contabili dell'Assessorato ai Beni Culturali con precise norme aziendali di carattere sindacale. Facendo fumare il telefono e la calcolatrice, alla fine si

riuscì a dare alla luce il sospirato 'stato finale dei lavori' che, accompagnato dal certificato di collaudo e da altre carte, concluse la pratica presso questo Assessorato.

Invece, ancora in alto mare si trovava la pratica presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici, che oggi attende solo la definizione del contributo, sulla base delle fatturazioni esibite.

Per onor di cronaca è doveroso ricordare la cordiale collaborazione ricevuta dai due Assessorati sopra più volte menzionati; in particolare nel settore politico dagli Assessori Dott. Lorenzi, Sig. Jori e Geom. Malossini; e nel settore tecnico-amministrativo dai Dott. Benoni e Andermarcher, dall'Ing. A. Buratti, dal Rag. Mazzanti e dal Geom. Di Bello.

Ultimo di tutti i lavori preventivati, restava da rifare l'acciotolato davanti all'ingresso della chiesa. E nell'agosto,

durante le sue ferie, il nostro grande Fabio poneva artisticamente in opera il suo 'salesà'. Un lavoro, che è bene ricordarlo, richiese ben otto giorni di dura fatica, in ginocchio sotto il sole cocente, dopo essersi anche procurato i ciotoli di torrente di colore e dimensioni diverse, così da poter dare risalto a un simpatico disegno decorativo.

Siamo ormai giunti all'agosto 1984. Con quasi due anni (!) di ritardo sulle scadenze prefissate, il parroco comincia a pensare al 'dopo', ad altri impegni che per lui sono non meno importanti e urgenti. Qualcuno, delicatamente, di quando in quando si fa carico di ricordargli la famosa promessa di questo 'giornalino' (così almeno ci eravamo abituati a chiamarlo), e chissà, forse all'arrivo dell'inverno, con l'uscita di queste pagine, anch'egli si permetterà di chiudere veramente tutti i fronti e di pronunciare la parola definitiva:

"le grandi manovre sono finite!"

Don Carlo



1984 - Veduta dell'interno alla fine dei lavori.

V I R G I N I O

Era di Lon, ma era ugualmente di Fra veggio o di qualsiasi altro paese. Chi non ricorda 'el Virginio'?

Ognuno di noi conserva su di lui dei ricordi cari, perchè questa dovrebbe essere una figura da non dimenticare facilmente; e vi garantisco che ogni tanto ritorna alla mia memoria.

Lo ricordiamo come una macchietta originale, particolare, unica nell'ambito delle nostre famiglie e dei nostri paesi. Lo ricordiamo preciso, identico nei suoi lineamenti, sin da quando eravamo bambini. Può rimanere impressa in questo modo una persona, per originale che sia?

Mentre scrivo, mi trovo a meditare e a riscoprire una figura ed un volto amico. Da ragazzi lo si considerava più che un originale, uno un po' fuori del normale. E si aspettava di trovarlo nella bottega del Guerrino, perchè, cosa strana, teneva racchiusi i pochi soldi in un fazzoletto e, furtivamente trafficando, lo apriva per tirare fuori i pochi spiccioli.

Andava e veniva.

Per lunghi periodi non si vedeva più; poi, magari, in occasione di una festa o della Sagra della Madonna, lo si incontrava di nuovo.

Ma noi abbiamo veramente imparato a scrutarlo a fondo?

Non aveva forse una faccia timida, da buon uomo, un atteggiamento da persona mite e mansueta?

Quando passava accanto, lo si salutava di sfuggita. Eppure, benchè fosse una persona che sembrava irrilevante, era non di meno uno di noi, che praticava le nostre comunità, che aveva una sia pur misera casa, che viveva vicino o dirimpetto a noi.

Ci siamo ridotti, come molte altre persone, a conoscerlo solo dopo che è morto... Abbiamo mai pensato alla differenza tra il nostro mondo e il suo? Forse era lui che si faceva sberleffi di noi, di come ci comportavamo, di come viviamo. Per lui, la vita che conduceva era la più libera e la migliore. E noi lo vedevamo arrivare e passare con il suo modo di camminare un po' sgangherato, ma i suoi occhi erano profondi e penetranti.

Perciò, riguardando nelle pieghe della vita del nostro paese, anche 'el Virginio' ci dice e ci insegna tante cose. Quando ritorna alla mente il suo ricordo, lo si risente accanto, con la sua bocca un po' storta, il mento aguzzo e il sorriso enigmatico. Ma sapete che mi sembra di vederlo ridere felice?

Lo vogliamo quindi ricordare in questo momento e in questo modo, 'el caro Virginio', perchè forse lui, che ci sembrava così assente, così lontano, così differente da noi, forse ora ci è molto più vicino e ci offre ancora l'esempio di una vita vissuta secondo un ideale.

⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕

VA' GIORNALOT

PER LE CONTRADE DEL MONDO,

VA' DENTRO PER LE CASE LONTANE,

'N DO' GH'E' ANCORA GENT

CHE PARLA 'L NOS DIALET.

VA' FORA PER LE VALADE;

E SE ANCA LI' NO I PARLA COME MI,

SON CERTO CHE LO STESS SARO' CAPI';

PERCHE', PU' O MEN, SEM TUTI DE 'NA RAZA

E 'N PU', PER BONI O TRISTI CHE SE SIA,

DEL NOS FRAVECC SENTIM LA NOSTALGIA.

(R.G.)

⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕÷⊕

